

Lo scandalo in Vaticano

Il processo a Becciu parte e può già finire in nulla

La difesa chiede la nullità per il mancato deposito di alcuni atti tra cui il video dell'interrogatorio di mons Perlasca, teste dell'accusa. Oggi la decisione

LA SCELTA

Il buon senso e la stima per il Papa ci dicono che dietro la ritirata ci sia un sobbalzo del cuore di Bergoglio

IL FUTURO

Ma dopo questa crocefissione cautelare che ne sarà di Becciu? Continuerà la tortura?

LE POSSIBILITÀ

Rinvio degli atti o nullità del processo. Bisogna vedere se il Tribunale accetterà l'espedito scelto dalla Procura

L'INCHIESTA

«Libero» ha smontato con una serie di articoli la cosiddetta «pistola fumante»

RENATO FARINA

■ Processo del secolo o forse del millennio contro il cardinale Angelo Becciu e altri nove. Sorpresa. Forse è stato tutto uno scherzo, una boiata che purtroppo ha coinvolto il Papa. La pubblica accusa ha alzato le mani, si è arresa, ha proposto una sorta di via di fuga non per gli imputati ma per sé stessa. Vedremo stamani le decisioni che il Tribunale comunicherà alle parti e al mondo intero. Mentre il giornale viene stampato la camera di consiglio è in corso.

Ma eccoci a ieri mattina, alla cronaca che ha gli aspetti di un thriller tuttora in corso. Pochi i privilegiati che possono accedere all'aula predisposta ad hoc a ridosso della cupola di San Pietro. Lì si guarda con una certa invidia. Si aprirà a momenti la seconda udienza. Come anticipato da Vittorio Feltri lunedì non è una tappa qualsiasi. C'è la tensione palpabile che precede lo schierarsi dei contendenti nello scontro decisivo. Si sa che ci sarà battaglia. Ci si aspetta uno scontro senza prigionieri tra il Promotore di giustizia, cioè la Procura vaticana, che ha potuto giovare di un arsenale poderoso, godendo nei due anni della propria indagine di ben quattro «rescripta», cioè privilegi gi-

rantiti all'accusa dal Papa con altrettanti atti sovrani. Dei veri e propri bazooka che hanno consentito arresti, sequestri di beni e perquisizioni, intercettazioni «in deroga» (testuale) rispetto alla legge vigente, cioè senza vaglio di un giudice. Insomma carta bianca, mano libera. Questo cambio delle regole a gioco in corso, e solo per questa partita, è stato spiegato dall'ex ministra della Giustizia italiana, parte civile della Segreteria di Stato, Paola Severino, nella scorsa udienza del 27 luglio. La «sofferenza del Papa» e la «forte connotazione morale del processo» hanno indotto a misure inedite ma comunque compatibili con gli standard internazionali poiché «i parametri del giusto processo sono molto fluidi, sono tutti interpretabili».

Da ignoranti pensavano che il diritto non fosse fluidamente interpretabile, ma garantisse certezze. Studieremo di più. Fatto sta che le indagini condotte con questi strumenti in-

novativi, approntati per l'occasione, condussero i pm a risultati clamorosi, che furono comunicati tramite l'Espresso al Papa. Il 24 settembre del 2020 Francesco si trovò sulla scrivania, sulle pagine del settimanale ricevuto in anteprima, accuse così perentorie e prove a tal punto incontrovertibili da indurlo alla «crocefissione cautelare» (copyright di Alberto Melloni) del porporato sardo per aver consegnato ai propri parenti parte del tesoro dei poveri accantonato da Francesco. *Libero* ha smontato con una serie di articoli a partire dal 19 novembre scorso la cosiddetta pistola fumante dal punto di vista della sostanza, e questo sarebbe materia di valutazione processuale. Ma il punto è che quella pistola, nel momento in cui è stata annunciata, nel luglio scorso, dalla Procura è parsa subito inutilizzabile a chichessia, senza cioè senza validità giuridica in qualsiasi Stato di diritto. Essa è infatti costituita da un interrogatorio realizzato il 31 agosto 2020 da colui che allora era il principale indagato, monsignor Alberto Perlasca. Il quale improvvisamente si è presentato ai magistrati vaticani senza difensore e ha vuotato - come si dice - il sacco.

IL GRAN RIFIUTO



Farina buona o crusca? Di qualunque materia si tratti, non vale. Perché è vietato da qualsiasi codice di Paese civile l'interrogatorio di un accusato senza la presenza del proprio difensore. (Primo motivo di nullità). Oltretutto questa confessione o *j'accuse* è stata video-registrata, ma i pm vaticani si sono rifiutati di depositarla, ufficialmente in ragione di rispetto della privacy, perché sia esaminata dalle difese e dal Tribunale. Ne è stata comunicata solo una striminzita verbalizzazione. C'era stata un'ordinanza del Tribunale che obbligava i pm ad ottemperare, sia pure in ritardo, a questo dovere. Niente da fare. In tal modo è stato violato in modo flagrante l'articolo 363 c.p.p. vigente nella Città-Stato (dove fa testo il codice Zanardelli del 1913). E lì si commina senza sfumature, o fluidità severiniana, la «nullità della citazione» in caso di questa inadempienza. Cioè nessun rinvio a giudizio, default del Promotore di giustizia. Tutto facile e prevedibile? Non proprio. Dopo quattro *rescripta*, perché non aspettarsi il quinto? Magari il pm entrerà in aula esibendo un ulteriore bazooka. Forse - questa era una eventualità accreditata - ci sarà un altro «*rescriptum*» o «*motu proprio*» che sani la questione brutalmente. Con relativa sollevazione e conseguente Aventino, trasferito sul Colle Vaticano, delle difese.

LA RESA

Insomma: prima dell'udienza si immaginavano fuoco e fiamme. Invece, un attimo do-

po le prime parole del professor Alessandro Diddi, procuratore aggiunto in rappresentanza del Promotore di giustizia, le facce della Corte e quelle di avvocati e giornalisti erano l'immagine della meraviglia dinanzi all'inaudito. Diddi ha alzato le braccia. Si è arreso. Per evitare la capitolazione senza neppure l'onore delle armi, ha proposto al dottor Giuseppe Pignatone, di consentire all'accusa una sorta di ritirata strategica. Ha detto: «Sento il dovere di soddisfare (le richieste della difesa) a metà». Traduzione per il volgo: facciamo finta di niente, e lasciateci riprovare per favore, tutti meritiamo una seconda occasione. Non ci si crede?

Trascrivo la cronaca proposta da *Vaticanews*, sito ufficiale dei sacri Palazzi: «L'udienza si è aperta con una richiesta del promotore di Giustizia aggiunto, Alessandro Diddi, egli stesso ha definito "sorprendente" e cioè la restituzione degli atti processuali (oltre 29mila documenti) all'Ufficio del Promotore. Cosa che significherebbe far ripartire da zero il processo con nuovi interrogatori. Secondo Diddi, sarebbe un modo per "venire incontro" alle esigenze di alcuni avvocati e una "testimonianza concreta che non si vogliono calpestare i diritti della difesa"».

È stato come se un gigantesco dirigibile, ammirato da tutto il mondo, si fosse sgonfiato per il colpo di spillo di chi l'aveva costruito e fatto volare sotto lo sguardo del Papa.

Diddi, secondo un antico cliché, si è lamentato degli attac-

chi «molto violenti arrivati a questo ufficio» da parte della stampa che avrebbe insinuato che vi sarebbe già una sentenza di condanna scritta oltre che prove fasulle. Qui il riferimento è a *Libero*. Pignatone ha risposto al volo: «Posso assicurare il Promotore che quello che agita il cuore dei giornalisti è irrilevante per il Tribunale e se ci sono problemi di prove false lo affronteremo». Le difese hanno chiesto la nullità delle citazioni a giudizio.

CHE FARE?

Alle 9 e 30 di oggi il responso. Due sono le possibilità. Rinvio degli atti o nullità ciao processo. Bisognerà vedere se il Tribunale accetterà l'espedito della Procura che ha buttato la palla in tribuna. O la squalifica dell'accusa.

Comunque vada, qualunque decisione prenda il presidente Giuseppe Pignatone insieme con i giudici a latere, sarà un rimedio comunque parziale a un disastro. Il buon senso e la stima per papa Bergoglio suggeriscono che dietro la ritirata strategica del Promotore di giustizia ci sia un sobbalzo del cuore del Santo Padre, che intenda ripristinare il corso del «giusto processo» che in questi anni di indagine ed ancora in questi ultimi mesi, a partire dalla richiesta di rinvio a giudizio del 4 luglio scorso, è stato come minimo terremotato offendendo il diritto della difesa. E se di questo qualche merito l'ha avuto *Libero* con l'inchiesta di Feltri, tanto meglio. Che ne sarà di Becciu? Continuerà la tortura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'ACCUSA

■ La vicenda parte con l'indagine sull'acquisto di un immobile a Londra dal quale emerge un presunto giro finanziario che avrebbe utilizzato i fondi dell'obolo di san Pietro attraverso una rete di banchieri, affaristi e con il cardinale Becciu che avrebbe girato soldi anche ai suoi familiari in Sardegna

MISTERI

■ L'inchiesta di «Libero» svela molte incongruenze: per esempio che sulla scrivania di Francesco sia arrivato il numero dell'«Espresso» che annunciava la scelta del Papa di rimuovere Becciu prima che la decisione fosse presa

RINVIO A GIUDIZIO

■ Tra prove negate e ostacoli alla difesa, il 4 luglio arriva il rinvio a giudizio. Lunedì è iniziato il processo



Nella foto in alto, il cardinal Giovanni Angelo Becciu, prefetto emerito della Congregazione delle cause dei santi. A sin., Papa Francesco: qualunque sia la decisione del Tribunale, sarà necessario un suo intervento